



ILLUSTRAZIONE DI MONICA ROSSI

TORNA UN CULT DELL'HORROR / MARK Z. DANIELEWSKI

## C'è una casa feroce come una belva, divora tutti quelli che disturbano

Un manoscritto trovato in un baule rivela i segreti di un edificio inquietante, che reagisce da organismo vivente

TOMMASO PINCIO

Chi conosce il mercato delle rarità librarie lo sa bene. Fino a ieri una copia in buone condizioni dell'edizione italiana di *Casa di foglie* valeva dai duecento euro in su. Una follia, considerando che parliamo di un libro recente, uscito appena una quindicina di anni fa per Mondadori, nella collana Strade Blu. Ma a differenza degli Stati Uniti dove il romanzo di Mark Z. Danielewski ebbe un seguito immediato e venne ristampato regolarmente, da noi stentò e finì subito nell'obliato limbo dei titoli fuori catalogo. Quando cominciò a diventare un oggetto di culto anche tra i lettori italiani, i fortunati che lo avevano acquistato per tempo scoprirono di possedere un piccolo patrimonio. Tutto ciò fino a ieri.

Da domani le quotazioni di quella prima edizione conosceranno un sensibile ribasso, il libro è difatti tornato tra noi grazie a *66th and 2nd*, valido e ardimentoso editore che ne ha acquistato i diritti e lo ha ristampato. In realtà, più che di ristampa, bisognerebbe parlare di restauro.

Malgrado molti lettori lo abbiano desiderato come si può desiderare qualcosa che non si può avere, il libro della Mondadori si discostava parecchio dall'originale. Leggere *Casa di foglie* in quella edizione era un po' come guardare in bianco e nero un film a colori. E non per via di ciò che

### Un libro labirinto da leggere e ricomporre come un puzzle

spesso - e non di rado ingiustamente - si rimpoveriva ai libri provenienti da un'altra lingua ovvero la traduzione. I veri problemi erano altri: la copertina, il formato, l'impaginazione, il libro nel suo complesso. Quella edizione, per dirne una, era stampata come vengono stampati la maggioranza dei libri: con inchiostro nero su carta bianca. Il che rendeva invisibile al lettore italiano un dettaglio di non poco conto e cioè che nell'originale la parola «casa» è sempre stampata in blu. Semmai non fosse ancora chiaro, *Casa di foglie* non è un

libro qualunque. Il suo aspetto, la sua fisicità, contano quanto il suo contenuto. Ricorda per certi versi i manoscritti miniati di secoli addietro, quando la stampa a caratteri mobili non era stata ancora inventata.

È un libro da vedere, oltre che da leggere. È un testo in continua mutazione dove le lettere assumono più caratteri e dimensioni; dove le righe non procedono sempre in senso orizzontale, da sinistra verso destra; e dove pagine fittissime si alternano ad altre pressoché bianche, come la 235 in cui la parola «dopo» galleggia solitaria nel vuoto.

Davanti a un'opera del genere, si stenta a trovare la definizione appropriata. Romanzo d'arte? Narrativa visiva? Performance letteraria? *Casa di foglie* è tutte queste cose; un libro-labirinto in cui il lettore è chiamato sovente a rigirare o ripiegare il testo, a ricomporlo pezzo a pezzo come un puzzle. Orientarsi tra le sue pagine gli risulterà tuttavia più naturale di quanto possa sembrare. Aspaientarlo deve essere soltanto l'entità impossibile di cui il libro racconta, una casa vorace come un organismo vivente e il

cui interno è più grande dell'esterno. Sulla natura inquietante di questo immobile esiste un documentario realizzato a suo tempo da alcuni suoi inquilini. Il film è poi diventato l'ossessione di un certo Zampanò, un vecchio cieco ed eccentrico che ha raccolto ogni sorta di materiale legato alla pellicola: recensioni, studi critici, interviste ai sopravvissuti, appunti, reperti verbali di ogni tipo. L'immane ammasso di carte arriva infine all'attenzione di noi lettori tramite un giovane tatuatore di Los Angeles che lo trova per caso dopo la morte di Zampanò.

Nonostante le sembianze inconsuete e sperimentali, *Casa di foglie* riprende quindi un classico stratagemma della letteratura gotica, quello del proverbiale manoscritto trovato in un baule. Era il trucco con cui gli scrittori di un tempo giustificavano l'incredibilità di certe storie: fingendo di essere semplici sco-



Mark Z. Danielewski  
«Casa di foglie»  
(trad. di Sara Reggiani,  
Leonardo Taiuti)  
pp. 760, € 29

**Fra i massimi esponenti della letteratura ergodica** Mark Z. Danielewski (New York 1966) è figlio di regista, ha esordito con «Casa di foglie» nel 2000, salutato come capolavoro. Segue «Only Revolutions» e il romanzo seriale «The Familiars». Di prossima pubblicazione il libro per bambini «The Little Blue Kite»

pritori e non autori, lasciando che fosse il lettore a stabilire se la storia poteva essere vera o verosimile, e fino a che punto. Ma non solo. In tal modo il libro diventava un oggetto vivo. Non si limitava a raccontare una storia; il libro era la storia. Danielewski non si discosta dalla tradizione, gli dona una vita nuova fondendola a un altro motivo tipico del genere horror, la casa divoratrice.

Del resto, il sogno di noi lettori nonché il nostro incubo peggiore, non è forse quello di venire fagocitati da un libro al punto da non sapere più se i fantasmi che lo infestano siano i nostri o quelli di chi lo ha scritto? La parola «casa» è sempre stampata in blu appunto per questo: perché è il colore del *chroma key*, il fondale usato nelle riprese cinematografiche per gli effetti speciali, lo schermo su cui proiettare in un secondo momento ciò che sul set non c'è. Insomma, quel blu ci ricorda che anche case e libri sono uno schermo, lo specchio nel quale riflettere ciò che è dentro di noi, il nostro vissuto, i nostri amori, i nostri orrori. —

© BY MONICA ALZINI DOTTORINI